



# LE COLLEZIONI DI MARMI ANTICHI F. Pescetto e P. De Santis

## IL COLLEZIONISMO

La sede ISPRA ospita due prestigiose collezioni di marmi antichi, la "Federico Pescetto" e la "Pio De Santis". Esse nacquero, come tante altre, nell'Ottocento, quando - dato il crescente interesse per i marmi utilizzati dai Romani e provenienti da tutti i territori dell'Impero - per soddisfare la richiesta del nascente collezionismo di marmi colorati, venne sfruttata la gran quantità di marmi che, a partire dal Settecento, era stata accumulata dai marmorari romani. Nel XVIII secolo, infatti, periodo d'oro del Grand Tour, Roma, invasa da una torma di mercanti ed "antiquari", tutti dediti allo scavo, era divenuta una vera e propria cava a cielo aperto di marmi (statue, vasi, rocchi di colonne e quant'altro), spesso riutilizzati nei palazzi della nobiltà romana e nelle cappelle gentilizie, ma già ampiamente reimpiegati principalmente nelle chiese del Cinque/Seicento.

È in questo contesto che nell'Ottocento, appunto, dilaga la moda di collezionare marmi colorati sagomati in lastre e lucidati su cinque facce, i cui "arbitri" sono i "Marmorari Romani" che spesso, per esaudire le continue richieste dei collezionisti di acquisire nuove specie, tagliano al verso e al contro lo stesso litotipo ricavandone due "diverse" varietà, cui vengono attribuiti nomi fantasiosi. Questi, essendo appunto "fantasiosi" e descrittivi, non corrispondono alla classificazione petrografica.

Maestri nel costituire queste collezioni, che poi verranno acquistate dai musei di tutta Europa, sono i fratelli Belli e, soprattutto, Faustino Corsi, considerato un pioniere tra i collezionisti di marmi antichi e uno dei primi a concepire un catalogo ragionato.

Le più importanti collezioni, tutte formate, come detto, a Roma, sono quelle di Jarrett (Ashmolean Museum di Oxford), Feliciani (Museo di Berlino), Tolley (British Museum di Londra), Borromeo (Museo Civico di Storia Naturale di Milano), Grassi (Museo Nazionale Romano), Gismondi (Istituto di Mineralogia presso l'Università "La Sapienza", Roma) e, ancora, la Antonelli, la de Ravestein, la Scalzi.



Documento relativo all'atto di acquisto della collezione Pescetto.

### LA COLLEZIONE FEDERICO PESCETTO

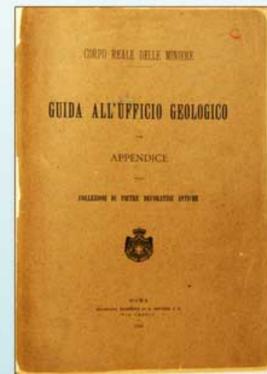
Il Museo geologico aveva dato ospitalità, nel 1885, ad una collezione privata di marmi (antichi e moderni), di 1036 esemplari, delle dimensioni, considerate le maggiori tra tutte le collezioni di questo tipo, di cm 5x10x20 ca. proprietà della famiglia del Generale del Genio Federico Pescetto, autore della raccolta. Nel 1888 l'Ufficio Geologico decise l'acquisto della collezione, il cui compromesso venne redatto alla presenza della vedova Pescetto, in rappresentanza dei sette figli, in data 25 maggio dello stesso anno. I pagamenti avvennero tra il 1888 e il 1890. Nel 1895 venne intrapreso il riordino della collezione - a cura del cav. F. Viti e dell'avv. U. Tambroni - finalizzato, anche, alla pubblicazione di un catalogo, che vide finalmente la luce nel 1904, in occasione dell'Esposizione Universale di St. Louis, in appendice alla Guida all'Ufficio Geologico. Nel 1986 è stata pubblicata la prima parte di un nuovo catalogo iconografico a cura di Giorgio Giardini e Silvia Colasante.

### LA COLLEZIONE PIO DE SANTIS

Questa seconda collezione, acquisita nel 1878, è costituita da "campioni squadrati e lisciati di rocce ornamentali dell'antica Roma messa in vendita dal Monte di Pietà" delle dimensioni di cm 2,5x9x13,5 ca.

La raccolta, costituita dal sig. Pio De Santis e della consistenza di 322 pezzi (antichi e moderni), fu ospitata nei locali di S. Pietro in Vincoli ove allora risiedeva l'Ufficio Geologico, non essendo stato ancora ristrutturato, all'epoca, l'edificio di largo di S. Susanna, destinato ad accogliere il Museo.

La raccolta, anch'essa riordinata da Viti e Tambroni e ugualmente illustrata in appendice alla Guida all'Ufficio Geologico del 1904, è parimenti presente nel nuovo catalogo del 1986 a cura di Giorgio Giardini e Silvia Colasante.



Frontespizio della Guida all'Ufficio Geologico comprendente, in appendice, il catalogo delle due collezioni.

### ESEMPI DI ALCUNI CAMPIONI DELLE DUE COLLEZIONI TRATTI DAL CATALOGO ICONOGRAFICO, PRIMA PARTE (G. GIARDINI, S. COLASANTE)



Fig. 50 - Campione 50: DIASPRO SANGUIGNO (Lapis Heliotropius) DISFATTO - Diaspro zonato Heliotropium nascitur in Aethiopia, Africa, Cypro, porraceo colore, sanguineis venis distincta, causa nominis, quondam delecta in vas aquae fulgorem solis accidentem repercutsum sanguineo mutat, maxime Aethiopica, eadem extra aquam speculi modo solem accipit deprendit defectus, subeuntem lunam ostendens. (PLINIUS, Naturalis Historiae, L. 37, 60, 165)

Il diaspro sanguigno è di un bel colore verde smeraldino con punti e venature di colore rosso sanguigno. Dagli antichi veniva definito "eliotropio" perché aveva, a loro avviso, in particolari condizioni, la possibilità di mutare lo splendore del sole. Secondo Plinio questa pietra proveniva dall'Etiopia, da altre parti dell'Africa e dall'isola di Cipro.



Fig. 51 - Campione 51: DIASPRO VERDE E GIALLO LISTATO BORGHESIANO - Diaspro listato Nella chiesa di Santa Maria Maggiore e precisamente nella cappella Borghese ne abbiamo alcuni esemplari agli zoccoli ed ai fregi delle colonne.



Fig. 124 - Campione 124: GRANITO BIANCO E NERO DELLA COLONNA DI SANTA PRASSEDE - Eufotide Esemplare della "Colonna della Flagellazione" di Santa Prassede nella cappella di San Zenone.

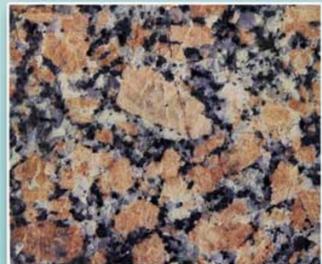


Fig. 223 - Campione 34: GRANITO ROSSO DELLE GUGLIE (Lapis Pyrrhopoecilus) - Granito I Romani lo denominarono Lapis Pyrrhopoecilus che significa: pietra che mostra tutte le sfumature delle tinte del fuoco, cioè tutte le tonalità cromatiche del rosso, dal rosa chiaro al rosso sangue al rosso cupo. Questa pietra veniva estratta da cave situate sulle rive del Nilo, al confine tra Egitto ed Etiopia, vicino alla città di Siene, oggi Assuan. Plinio (Lib. 36, cap. 8) riferisce che "presso Siene della Tebaide si trova la Sienite, che prima si chiamava Pyrrhopoecilus, di questo i Re fecero gli obelischi che consacrarono al Sole e quelle figure che vediamo all'interno (scavate dentro, incise) sono lettere egizie: il primo che ordinasse questi obelischi fu Mitra che regnava nella città del Sole detta Eliopoli". Rarissimo esemplare di granito rosso venne segnalato in Roma: la tazza della fontana di Piazza Venezia, della varietà cupa, invece, sono le colonne della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Di Pyrrhopoecilus sono costituiti gli obelischi portati a Roma in epoca imperiale, scavati presso Assuan.



Fig. 194 - Campione 5: MALACHITE (Molochitis) Nella chiesa di San Paolo fuori le mura abbiamo degli splendidi esemplari di malachite negli specchi all'interno del baldacchino e nei due altari alle estremità dei due bracci del transetto; altri esemplari sono in Santa Prassede, in San Clemente, in S. Maria Maggiore e nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, seconda cappella a destra: i due specchi laterali dell'altare.



Fig. 146 - Campione 146: GRANITO ORBICOLARE - Diorite orbicolare È dubbio che questa varietà sia stata conosciuta dagli antichi, ma, per consuetudine è ammessa in tutte le collezioni di saggi antichi.

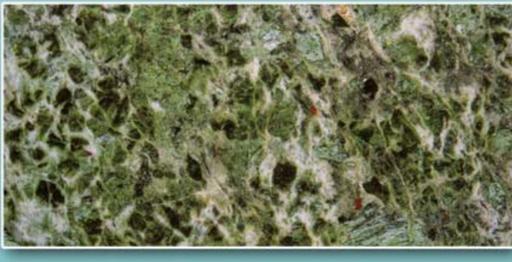


Fig. 239 - Campione 50: VERDE PLASMA DURO anche detto PLASMA DI SMERALDO (Smaragdus Cypricus) - Eufotide Un bellissimo esemplare di questa pietra ricopre interamente il paliotto della prima cappella a destra della chiesa di Sant'Andrea della Valle. Questa pietra, rinvenuta soprattutto negli scavi di Roma, negli esemplari più duri ha un colore molto simile al verde smeraldo. In letteratura si riporta il rinvenimento di alcuni saggi a Tivoli (Roma).

Fig. 197 - Campione 8: AGATA BIANCA FASCIATA DISLOCATA CON QUARZO - Agata Originariamente proveniva dal fiume Achates, in Sicilia, che è il nome greco del piccolo fiume Dirillo, lungo il cui corso i Greci estraevano tale pietra fin dall'epoca del filosofo Teofrasto (IV secolo a.C.) e da questo fiume prese il nome.

### ESEMPI DI RIUSO DI ALCUNI MARMI ANTICHI NELLA CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA IN ROMA



Intarsio di paliotto d'altare in Alabastro rosso, Giallo di Siena e Nero del Belgio.



Balaustra della cappella dei Domenicani in Breccia sanguigna minuta e grandiosa, in lastre.



Deposito di Onorario Camaiano: volto in Bianco di Crestola e busto in Porfido rosso.



Deposito di Giovanni Vigevano in Giallo di Siena, Bianco ordinario e specchi in "Lapis Augusteus" verde.



Statua in marmo di Carrara, attribuita a Michelangelo: speccatura del piedistallo in Cipollino.